



COME DON BOSCO - L'educatore

di Bruno Ferrero

IL CORREDO PER LA VITA

Tutti i genitori sentono di dover fornire ai loro figli alcuni principi chiari, espressi e preferiti ad altri che servono proprio a riuscire nella vita. Sono punti di riferimento, sicurezze, una bussola.

Anche se oggi la trasmissione dei valori da una generazione all'altra è difficoltosa, un figlio che sente i genitori insistere su questi punti sarà loro grato perché comprenderà lo sforzo spirituale ed etico che hanno compiuto per avviarlo al mondo. E' un dono di piccola immortalità che rimarrà impresso e infonderà energia. Così anche quando scompare, un genitore sarà sempre presente. Eccome un esempio.

La fiducia in se stessi, il senso di identità. Vostro figlio deve prendere in mano il timone della sua vita e scegliere la rotta. Questa vita è la sua sola possibilità, quaggiù: non deve copiarla da altri, né rimpiangere quello che non ha. Ha bisogno di una meta e sapere che può arrivarci e che troverà solo in se stesso la forza per farlo.

La fiducia negli altri. Punto di partenza è saper valorizzare il buono, il bello, l'interessante che spesso è patrimonio di chi è vicino, imparare a svelare il tesoro celato negli altri, apprendere a tendere la mano, in un gesto di amicizia. Gli altri possono consigliare e sostenere. Vivere è sempre convivere.

La forza d'animo, il coraggio, la capacità di risollevarsi sempre. Qualunque sia il problema, vostro figlio deve sapere che può farcela. Vivere è sempre correre qualche rischio. Non deve avere paura di sbagliare e dell'ignoto: solo così si scoprono cose nuove. Non spaventarsi per gli errori: contengono sempre una lezione per il futuro. Si progredisce soltanto attraverso gli errori e ciò che ci insegnano. Non rifugiarsi nella sicurezza e nelle abitudini. Non affidarsi alle mode, limitano il modo di vestire, di mangiare, di vivere.

Il buon uso dell'autonomia. E' importante che un figlio sappia che può controllare se stesso e che quindi è responsabile delle sue decisioni, delle sue emozioni, della sua realtà interiore. Non deve mai dare con leggerezza la colpa agli altri o alla fortuna. Dovrebbe sempre indossare una giacca con due tasche. In ogni tasca un pezzo di carta. Su uno sta scritto: "Non sono altro che polvere", sull'altro: "Il mondo dipende da me".

L'accettazione delle regole, il principio di realtà. I vostri figli dovranno lavorare, avranno degli impegni professionali, delle scadenze da osservare. Per prendere il posto che loro spetta nell'esistenza, dovranno riconoscere che esistono leggi da rispettare. Ognuno, nel posto che occupa, ha dei compiti da svolgere. Agire non è subire l'influenza altrui, e non è neanche reagire: è essere padroni di sé. Un'altra cosa molto importante: bene e male esistono e avrà solo la "coscienza" per distinguere uno dall'altro.

Il riconoscimento dell'altro, il rispetto delle differenze. Lo scopo della vita è di essere felici, non di arrivare primi. Deve imparare a essere onesto, gentile, rispettoso, tollerante. Non deve confrontarsi con gli altri: ognuno è diverso e ognuno ha un suo valore. Invece di fare paragoni guardi con orgoglio a quello che ha realizzato. Impari a non sentirsi in competizione, a non criticare e a non giudicare in base alle apparenze.

La partecipazione al bene comune, la solidarietà. I vostri figli devono essere guidati a compiere gesti solidali. Esistono bambini disposti a esternare affetto, a stabilire contatti amichevoli, mentre altri camminano staccati e lontani. La colpa non è loro. La base della solidarietà familiare è una sensibilità reciproca che si concretizza anche in piccole collaborazioni: aiutare la mamma, non creare disordine, evitarle di fare troppa fatica. L'atteggiamento solidale si forma giorno dopo giorno. Vostro figlio deve sentirsi uno strumentista in una grande orchestra. Ci sono partiture meravigliose per ogni strumento. Ogni giorno deve *partecipare*. Gli altri sono compagni di strada, non avversari.

Il lavoro, la creatività e l'audacia della mente. Insegnate ai figli a conquistare, esplorare, impegnarsi. C'è chi è disposto a tutto pur di riuscire: a barare, a drogarsi, a fare a gomitate, a sbraitare, a dare informazioni false. Per salire in alto occorre faticare scalino per scalino: un piccolo sforzo dietro l'altro.

L'amicizia, l'amore vero. Compito dei genitori e della famiglia in generale è aiutare i figli a scoprire la sacralità della relazione. Facendo parlare non solo i sentimenti, ma anche la ragione. Devono imparare ad amare. Anche se vedono intorno a sé divorzi e separazioni, devono credere che è possibile amarsi per sempre. Ma amare è sempre una cosa seria, mai un gioco. Il cuore ha bisogno di allenamento.

Dio. La serenità interiore è il grande segreto della vita. Dio e la sua parola, Gesù, la comunità dei cristiani sono l'unica vera "marcia in più" che esiste quaggiù. Fonte di una speranza radicale e di una forza che nessun altro può dare.



COME DON BOSCO - il genitore

di Marianna Pacucci

TRASMETTERE VALORI. MA QUALI?

Questo nostro travagliato tempo. Ciò che manca e ciò che c'è. Occorre fare discernimento e fare chiarezza sui criteri. Sono molte le domande che ogni educatore deve porsi.

Si dice sempre che il nostro è un tempo travagliato; tutti d'accordo su questo, ma non su come interpretare la "crisi" attuale dei valori che segna negativamente la crescita delle nuove generazioni. C'è, infatti, chi dice che mancano del tutto gli ideali cui ispirare l'esistenza personale e comunitaria (come se fosse davvero possibile vivere nella mancanza assoluta di criteri di orientamento, seppure precari o fasulli); altri sostengono, al contrario, che ci sono troppi valori in circolazione, per cui è molto difficile selezionare i riferimenti più opportuni da proporre e testimoniare (come se la gente fosse tanto stupida da non capire la differenza che corre tra un pezzo di pane e una fetta di torta). A mio parere, il problema vero non è la quantità di valori in circolazione attualmente, ma la loro solidità. Non mi sembra, infatti, che ci sia mai stata una famiglia o una società in cui certi ideali perdono di significatività perché risultano inflazionati; piuttosto quel che ciascuno di noi vive sulla propria pelle è la difficoltà di proporre cose di cui non è in prima persona convinto a tal punto da spendersi completamente per la loro realizzazione.

Voglio dire che non mancano riferimenti seri sui quali fondare l'esistenza e neppure la nostra consapevolezza su ciò che è giusto offrire ai nostri figli perché crescano nel modo migliore; la difficoltà è semplicemente quella di non saper testimoniare ciò che davvero è essenziale per la vita. Questo perché anche noi spesso confondiamo l'utile con il necessario e il necessario con il fondamentale. Per trasmettere i valori occorre dunque che noi adulti compiamo preliminarmente questo sforzo di discernimento critico, che non porta ad azzerare alcuni ideali, ma a costruire una gerarchia che ci aiuti a riconoscere le priorità, tenendo presente che c'è da mediare con saggezza la dimensione etica e quella esistenziale, affinché il dover essere, il poter essere e il voler essere dei nostri figli venga maturato con una certa continuità.

Dunque è una "metodologia" – piuttosto che un insieme di contenuti - ciò che dobbiamo impegnarci a trasmettere ai nostri figli: solo in questo modo possiamo mediare il rispetto della loro libertà individuale con il dovere di esprimere chiaramente che cosa costituisce un radicamento e un orizzonte per la nostra vita, sapendo bene che il mutare della cultura collettiva provoca comunque una differenziazione della sensibilità e dell'attenzione personale.

Nella definizione di questa "metodologia" occorre poi fare chiarezza sui criteri a cui attenerci. In questo campo, la mia esperienza è molto precisa, poiché non sempre è possibile a priori stabilire se un valore è più o meno valido, vale la pena porsi con sincerità e condividere con i ragazzi alcuni interrogativi:

- quanto l'ideale a cui vorrei ispirarmi è presente nel contesto abituale della mia vita? Se non lo è, costituisce un'interessante dissonanza o qualcosa che resta estraneo e giustapposto al modo di sentire comune?
- Quest'ideale ha una sua storia, un particolare radicamento, una consolidata esperienza? O nasce improvvisamente dal nulla? E in questo caso: ha un impatto propositivo sulla mia vita e sulla realtà alla quale appartengo o rappresenta soltanto l'irruzione di una novità che è tutta ancora da valutare?
- Il valore a cui voglio fare riferimento è in grado di illuminare solo alcuni momenti della mia esistenza o attraversa la mia quotidianità arricchendola giorno per giorno di senso?
- È un ideale esigente, faticoso, impegnativo o qualcosa che posso vivere a buon mercato? Se lo adotto, mi differenzio dagli altri o mi omologo ancora di più? Servirà a farmi raggiungere maggiore prestigio o un po' di credibilità? Soprattutto, mi aiuterà a crescere, migliorare, cambiare o sarà soltanto un riferimento utile per la mia affermazione?

Accanto a queste, ci sono ancora molte domande. Ma non vale la pena che io le elenchi tutte. Ogni genitore può sollecitare ulteriori riflessioni e verifiche. Quel che conta è aiutare i grandi a comprendere che non si possono proporre e trasmettere valori senza problematizzarli adeguatamente; i giovani vanno invece messi in guardia, perché capiscano che un valore "ereditato" rischia di servire a poco, se non è ri-motivato in prima persona.